

Quante occasioni al mercatino dei sistemi d'arma

Dalle supernavi ai radar "imbroglianti"

IL CASO

dal nostro inviato

PAOLO CRECCHI

LA SPEZIA. Giovanni Carlini, exhibition manager di Elettronica spa, abbassa la voce quando spiega che la sua azienda - quartier generale a Roma, 700 dipendenti, 200 milioni di fatturato - è «specializzata nella guerra elettronica. Ma dirlo oggi è politicamente scorretto, meglio parlare di difesa...».

Il mercato europeo della difesa, dunque, vale 100 miliardi di euro. E sono proprio le piccole e medie imprese come l'Elettronica a rappresentare il 99% del totale, e a garantire il 58% del valore aggiunto. Oggi si chiude Sea Future, salone della tecnologia che si è tenuto all'arsenale militare della Spezia, e le trattative sbobate fra i signori della guerra - pardon, della difesa - e le piccole e medie imprese hi tech dovranno diventare contratti. Il governo italiano, era presente il ministro Roberta Pinotti, si è impegnato. La Ue, ha parlato il commissario per l'industria e l'imprenditoria Ferdinando Nelli Feroci, sta facendo il possibile per garantire alle aziende un accesso più facile al credito e un alleggerimento degli oneri burocratici.

«Per rilanciare la politica estera e della difesa», ha spiegato Nelli Feroci al *Secolo XIX*, «ci vuole una base industriale forte». Poi: «La Ue ha già varato due direttive, una sui trasferimenti e l'altra sugli appalti, che si possono rivelare fondamentali. Naturalmente sui mercati internazionali vale il principio della competizione...».

L'Elettronica Spa vende anche

nel Golfo, per esempio, gli emiri sono ottimi clienti. E in passato, quando Saddam era buono, qualche affare è stato combinato con l'Iraq. Il prodotto naturalmente è di prim'ordine, consente di disturbare i radar nemici inserendosi nella scia dell'eco: «Riusciamo a far rilevare la nostra nave dove non è», spiega Carlini, «a una velocità inesatta e diretta da un'altra parte». I dispositivi dell'azienda romana sono montati sulla Cavour, l'ammiraglia della flotta italiana.

Il commissario Ue all'industria e all'imprenditoria promette anche un alleggerimento degli oneri burocratici, e termini precisi per i pagamenti dovuti dalle pubbliche amministrazioni. «Purtroppo sul fisco abbiamo pochi strumenti», riconosce, «ma sull'Iva abbiamo fatto molto, così come su parecchie accise».

A Sea Future si incontrano ammiragli, diplomatici, ingegneri. Sui tavolini le bandiere dell'Algeria, della Turchia, dell'Albania, del Perù... Potrebbe essere rischioso, trafficare in armi con Paesi meno affidabili. Sibonele Lembede, colonnello dell'esercito sudafricano, attaché di Pretoria in Italia e in Romania: «La nostra zona è stabile, al momento. Ma ci servono navi e cannoni per dissuadere chi non apprezza questa stabilità».

Naturalmente l'industria bellica avanzata produce congegni utilizzabili per scopi civili. E il commissario Ue ha voluto distribuire un utilissimo opuscolo per illustrare il «dual use» dei prossimi fondi Ue, in totale 140 miliardi di euro.

«C'è scritto come comportarsi e a chi rivolgersi», spiega Nelli Feroci, «perché nessun finanziamento può essere destinato solo alla difesa. C'è anche un fondo, Cosmet, destinato alla piccola impresa... Invito tutti a rivolgersi alle Regioni, a non lasciarsi scappare questa opportunità».

Un esempio di dual use è il rilevatore aereo di Flyby, azienda livornese sulla cresta dell'onda. Flyby ha messo a punto un sistema che consente di rilevare la posizione di un peschereccio e metterlo in rete, con una precisione e una tempestività che non hanno eguali.

«Spesso», ricorda l'ingegner Andrea Masini, «non c'è un buon rapporto tra le capitanerie e chi pesca. Con questo sistema il controllo non è più visto come una seccatura, e neppure alla stregua di una minaccia. Perché la rilevazione va in rete e viene diramata anche ai clienti, i quali in tempo reale possono accaparrarsi il pescato. Il vantaggio è di tutti: capitanerie, grossisti e pescatori, visto che un prodotto certificato e garantito può essere pagato anche il 40% in più, e in questo caso non ci possono essere né frodi né equivoci. Comprò quel tonno, quelle orate, quel pescespada...».

Il ministro della difesa, Roberta Pinotti, ha voluto precisare ieri che «stiamo facendo molti passi avanti per la promozione delle piccole imprese legate alla difesa». Non ci sono solo Fincantieri e Finmeccanica. crecchi@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sommergibile "Pietro Venuti" varato giovedì scorso da Fincantieri

LA CHIUSURA FORSE GIÀ MERCOLEDÌ

CARIGE, CESSIONE ASSICURAZIONI IN VISTA MA IN BORSA IL TITOLO SOFFRE ANCORA: -3,5%

••• GENOVA. Potrebbe chiudersi già la prossima settimana la vendita delle compagnie assicurative Carige ai fondi Apollo. Secondo l'agenzia di stampa Radiocor, l'operazione dovrebbe portare nelle casse della banca genovese un ammontare di circa trecento milioni di euro e la firma dovrebbe arrivare già mercoledì prossimo, giorno della scadenza dell'esclusiva concessa alla società finanziaria americana. Sarebbe invece totalmente fuori gioco Talanx, che pure avrebbe fatto tentativi per inserirsi in extremis nel negoziato.

La cessione delle compagnie assicurative era tra le raccomandazioni che la Banca d'Italia aveva imposto all'istituto di credito ligure al termi-

ne dell'ispezione che ha poi portato al defenestramento dell'ex presidente Giovanni Berneschi. Allo stesso tempo, le compagnie assicurative sono al centro delle inchieste che sta portando avanti la Procura di Genova sulla precedente gestione della banca. La chiusura delle trattative era prevista già a fine settembre, ma il termine era poi stato prorogato. Le attività assicurative di Carige hanno registrato un utile netto di 34 milioni nel primo semestre 2014. Nello stesso periodo i premi hanno sfiorato i 600 milioni (415 milioni per il Vita e 185 per il Danni). Il titolo Carige, però, continua a soffrire in Borsa: ieri nuovo minimo storico a 0,0957, in calo del 3,53%.

un incontro con la stampa estera, alla quale il numero uno della banca ha assicurato che non ci sono in programma altre dimissioni a parte quelle di Ucmb e di Pioneer.

Su Ucmb, in particolare, «decideremo entro metà ottobre, siamo nei giorni decisivi», spiega il banchiere, secondo il quale Unicredit sta trattando «con controparti serie». Due i soggetti in campo per un asset che vale circa 1 miliardo di euro. Da una parte gli americani di Fortress (che è presente in Italia con Italfondario) insieme a Prelios (assistiti da Rothschild e Mediobanca). Dall'altra parte Lone Star con il fondo Christofferson e Robb & Company (consulenti Kpmg, Rbs e Knight Frank).

Del processo di vendita fanno parte la piattaforma di gestione dei non performing loan (circa 27 miliardi) e un pacchetto di sofferenze (3-4 miliardi). Ucmb ha circa 700 dipendenti che hanno annunciato uno sciopero contro il progetto di vendita della società per tutta la giornata del 16 ottobre, quindi nelle ore nelle quali si potrebbero decidere le modalità della cessione. Unicredit nelle ultime settimane è stata impegnata in diverse operazioni, prime tra tutte il dossier Pioneer-Santander e poi la cessione, attraverso Bank Austria, della quota del 16,3% nella società immobiliare CA-Immo.

Ghizzoni ha quindi confermato i target dell'anno (cioè chiudere il 2014 con un utile netto di 2 miliardi) e ha illustrato le dinamiche per lo sviluppo internazionale: la strategia è quella di rafforzarsi nelle regioni in più rapida crescita in Medio Oriente, Asia e America Latina. «La banca sta rivedendo la sua presenza fuori dall'Europa e potrebbe aprire nuovi uffici e filiali in quelle regioni a supporto dei clienti», ha indicato Ghizzoni.

Ringraziamento

Marco Scovazzo ringrazia sentitamente il professore Giancarlo Larghero Monoblocco Undicesimo piano Levante e il dottor Gianni Gambella per l'eccellente esito dell'intervento chirurgico.

Publirama s.p.a.
concessionaria esclusiva per la pubblicità locale
JTC
concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
IL SECOLO XIX